



Verona 6 maggio 2007
Palazzo della Gran Guardia

Comune di Verona e
Associazione Gruppo Cinofilo DLF
organizzano il convegno:

IL CANE: ORIGINI, EVOLUZIONE, CULTURA.



adv_prograf.it

con il patrocinio di:



Regione Veneto



Provincia di Verona



U.L.S.S. 20 Verona



Istituto Nazionale per
la Fauna Selvatica

ATTI DEL CONVEGNO

RAZIONALE CONVEGNO

Facciamo il punto sullo stato dell'arte nella cinofilia.

Dalla genetica abbiamo appurato che il cane deriva dal lupo, cosa fino a qualche anno fa per niente certa; ricordiamo a tal proposito le tesi di Lorenz che ipotizzavano nel lupo e nello sciacallo i progenitori del nostro cane.

La socialità del lupo e la relativa struttura del branco, si possono considerare aspetti consolidati.

L'ambiente ha determinato e forgiato la sua caratteristica di animale sociale.

La continuità della specie risiede nel branco.

Gli elementi che compongono il branco, sono legati fra loro da un **vincolo** fortissimo.

Il branco è retto da una gerarchia ferrea, il **dominante** ha la responsabilità della continuità della specie.

È vero che da quando l'uomo incontrò il lupo, come spesso fa, lo ha manipolato, esaltandone alcuni aspetti morfologici comportamentali, adattandolo alle più svariate esigenze, ma questo significa che lo ha fatto diventare un'altra cosa? un'altra **specie**?

Quando nel cane abbiamo fissato una manipolazione, l'abbiamo resa ripetibile, trasmissibile da padre in figlio, abbiamo creato uno stato che chiamiamo **razza**.

Le razze, acquisiscono tali caratterizzazioni da ipotizzare differenziazioni totali tra cane e cane e più in generale dal loro progenitore che è il lupo?

Se così fosse dovremmo rivedere tutto il concetto di convivenza che abbiamo con il cane, riadattandolo ad ogni specifica razza.

Resterebbe un problema: i bastardi, come li classificheremmo, come i piselli di Mendel?

Il cucciolo avranno preso un po' dalla mamma e un po' dal papà, ma se anche la mamma ed il papà sono bastardi, allora sappiamo che ci sarà una percentuale che prenderanno anche dai nonni, e quindi per identificare le caratteristiche di quel cane bastardo, dobbiamo risalire su, su, fino a che troviamo dei cani di razza pura e la sommatoria delle loro caratteristiche ci daranno le caratteristiche del nostro bastardo.

Ma a questa logica, allora dovrebbero rispondere anche le razze, cioè le caratteristiche comportamentali di una razza sono la risultante di diverse caratteristiche che si ritrovavano in soggetti di razze precedenti e diverse.

Per dare un volto alle caratteristiche di una razza, dovremmo risalire di generazione in generazione, di razza in razza, su su finché non si arriverebbe all'Adamo ed Eva dei cani, cioè al lupo.

Quindi, quanto valgono le differenziazioni determinate dalle razze?

L'incontro tra uomo e lupo, comunque si è dimostrato proficuo, il matrimonio regge ancora, anche se in maniera coatta.

Bisognerebbe chiedere al nostro cane se oggi, dopo 12-15000 anni è ancora contento di stare con noi, perché fino ad ora abbiamo fatto tutto noi, lo abbiamo trasformato, utilizzato, sfruttato, adattato a tutte le nostre esigenze, più o meno nobili, lui ci è sempre stato al fianco senza mai essere ascoltato.

Stando a un'indagine svolta negli Stati Uniti negli ultimi anni, e presentata recentemente, si è riscontrato un aumento vertiginoso di antidepressivi prescritti ai cani, proprio ora che i cani li prendiamo perché ci piacciono e non più perché ci servono; che ci dica qualcosa questo dato?

Quando il cane serviva per alleviare le fatiche del lavoro o per dare sicurezza, trovava nel proprietario un **padrone**, da quando invece il cane serve per dare piacere al proprietario, ha trovato un **subordinato** che crede di essere il depositario delle esigenze del proprio cane pensandolo un essere umano "particolare", più precisamente se stesso, soddisfacendo le proprie esigenze più che quelle del cane.

In pratica si riscontra una sorta di transfert paragonabile a quello che si ha tra il paziente ed il proprio analista.

Ebbene, proprio ora che i proprietari vivono per il loro cane, questi cani vanno in depressione, c'è qualcosa che non va.

Vengono messe in discussione antiche convinzioni, fioriscono nuove teorie: il cane non è più un lupo, non è più sostenibile la teoria della dominanza, dal cane non si pretende più ubbidienza, ma si chiede collaborazione.

In questa sorta di rivalutazione canina (caninesimo), il cane ci va in depressione.

Nasce spontanea una domanda:

Quale **cultura** per il cane oggi?

L'ORIGINE: LO STUDIO DEL DNA DEL LUPO

Prof. Ettore Randi

Dirigente di ricerca e responsabile del Laboratorio di Genetica dell'Istituto - Nazionale per la Fauna Selvatica

Le informazioni paleontologiche di cui disponiamo suggeriscono che il cane sia stato addomesticato circa 15.000 anni fa. L'identificazione della specie selvatica: lupo, sciacallo o altre specie di canidi, da cui il cane ha avuto origine è rimasta incerta e controversa fino a quando, negli ultimi anni la genetica del DNA ha fornito una risposta molto chiara: il lupo (*Canis lupus*) e solo il lupo è il progenitore selvatico di tutte le razze di cane domestico. La genetica fornisce altre informazioni importanti per capire dove e come i cani abbiano avuto origine. Molto probabilmente i cani hanno avuto origine dall'addomesticamento di popolazioni asiatiche di lupi. La genetica indica chiaramente che le antiche razze canine presenti nel continente americano prima di Colombo sono di origine Eurasiatica. Popolazioni di cani ormai completamente inselvaticati, come il dingo australiano, sono pure di origine Eurasiatica. Il cane non è stato addomesticato una sola volta, ma a seguito di episodi multipli di addomesticamento. Perciò la diversità genetica presente nelle più di 350 razze di cani attualmente esistenti è molto ampia, così come ampia è la diversità genetica presente nelle popolazioni di lupo in Eurasia ed in Nord America. E' questa diversità genetica che ha consentito la realizzazione dei processi di selezione artificiale che hanno dato origine alle razze canine, così profondamente differenti fra di loro per dimensioni e forma del corpo, struttura morfologica e colorazione dei mantelli, adattamenti all'ambiente e per i loro comportamenti. Le moderne razze canine originano negli ultimi 200 anni, tramite procedure di selezione di varianti morfologiche e comportamentali, ed utilizzando schemi di riproduzione almeno parzialmente chiusa all'interno di gruppi familiari. Perciò le razze canine sono in buona parte geneticamente distinte. Recentemente è stato sequenziato l'intero genoma del cane. Abbiamo così a disposizione una quantità di informazioni che ci consentono di studiare popolazioni selvatiche (lupi) e domestiche (cani) per identificare quei sistemi genetici che controllano l'accrescimento, lo sviluppo, alcuni comportamenti e molte patologie congenite, che spesso assomigliano alle patologie umane. Lupi e cani possono così contribuire ulteriormente al miglioramento del benessere umano.

Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica

Via Cà Fornacetta, 9

40064 Ozzano dell'Emilia (BO)

e-mail: met0217@iperbole.bo.it

RAZZE E COMPORAMENTI

Alexa Capra

Esperta di comportamento del cane

Selezione naturale e artificiale

Le razze sono tradizionalmente divise in gruppi a seconda del compito svolto in origine e delle caratteristiche morfologiche, sulla base delle evidenze storiche e fenotipiche. Per introdurre l'argomento "origine delle razze" ho preferito scegliere come riferimento la recente ricerca sul genoma del cane, che ha prodotto diversi studi sulla prossimità genetica delle razze canine. Diversi studi hanno confermato l'ipotesi di una discendenza monofiletica dal lupo, che si sarebbe adattato a vivere in un ambiente antropico e quindi evoluto nel cane di villaggio, o cane pariah. I primi cani pariah, originati in Asia, si sono diffusi al seguito delle migrazioni umane in Africa a sud, e a nord fino all'artico, adattandosi alle diverse condizioni climatiche e differenziandosi prima di tutto per effetto dell'isolamento geografico.

Il passo successivo nell'evoluzione delle razze canine è legato all'effetto che può avere sulla popolazione la preferenza accordata a particolari individui nelle cucciolate. Tale selezione viene definita post-zigotica, in quanto interviene non sulla scelta dei riproduttori, ma sulla diversa possibilità di sopravvivenza dei cuccioli e la successiva trasmissione e diffusione delle caratteristiche favorite nella popolazione. Secondo Raymond Coppinger, un tipico esempio di quanto la selezione post-zigotica possa influenzare le caratteristiche di una popolazione canina è rappresentato dai cani da guardia del gregge. Nella transumanza è possibile individuare diversi fattori ambientali e culturali, naturali e umani, che hanno determinato e mantenuto nei secoli le caratteristiche fisiche e comportamentali dei cani da guardia del gregge. L'aspetto "culturale" nello sviluppo dei cani da guardia del bestiame è evidente già da uno scritto del 1833 di Charles Darwin. Originario della Gran Bretagna, isola popolata da pecore ma priva da secoli di grandi predatori, il grande studioso osserva stupito l'educazione dei cuccioli destinati a custodire il gregge nelle lande dell'Uruguay:

"Mentre ero in questa estancia, fui divertito nel vedere un gruppo di cani da guardia del gregge di questo Paese. Quando cavalcate, è cosa frequente incontrare grandi greggi di

pecore difese da uno o due cani, a diverse miglia da uomini e abitazioni. Mi sono spesso chiesto come si fosse formata una amicizia così forte. Il metodo di educazione consiste nel separare il cucciolo, ancora molto piccolo, dalla madre, e abituarlo alla compagnia delle pecore. Una pecora viene trattenuta tre o quattro volte al giorno, per far succhiare il cucciolo, e gli si prepara una cuccia con della lana. In nessun momento gli è permesso formare un legame con altri cani o con bambini della famiglia. Il cane viene, inoltre, castrato, in modo che una volta adulto non abbia nessuna motivazione a legare con individui della propria specie. Con questa educazione il cane non avrà nessun desiderio di abbandonare il gregge, e così come un altro cane difenderà il padrone, così questo difenderà il gregge". (*Charles Darwin, The voyage of the Beagle. 1909*).

Solo in una fase successiva la diversità delle razze viene determinata dalla selezione per caratteristiche comportamentali, scegliendo con cura quali individui riprodurre (selezione pre-zigotica). Le prime evidenze storiche di tipologie distinte nel cane risalgono a 5.000/6.000 anni fa, e da allora c'è stato un incremento nella diversità e nella specializzazione delle razze. Durante l'epoca romana, la maggior parte delle tipologie conosciute oggi - cani da caccia, da guardia, da pastore e da compagnia - erano ben definite. L'isolamento riproduttivo tra le razze viene formalizzato con l'avvento dei club di razza a metà del diciannovesimo secolo. Da quel momento, la comparsa delle barriere di razza, nessun cane può essere registrato in un registro di razza a meno che entrambi i genitori siano a loro volte registrati, questo ha assicurato un relativamente chiuso gruppo genetico tra cani di ogni razza.

Aspetto, attitudini e personalità

Il comportamento tipico di una razza può essere considerato come il risultato di una complessa interazione tra tre fattori: l'aspetto fisico, le attitudini in un compito e la personalità.

L'aspetto. La continua selezione di individui con superiori capacità in un compito risulta in una forma unica (*Coppinger*).

L'interazione tra morfologia e comportamento risulta evidente nell'analisi comparativa di due specialisti: il Greyhound e l'Alaskan Husky. La diversa struttura morfologica determina la rispettiva abilità nella corsa.

Il primo è selezionato per corse di velocità su brevi distanze. Raggiunge una velocità massima di 58 km/h, e ha una tipica andatura nella corsa a salti. L'Alaskan Husky è una

razza non riconosciuta, selezionata attraverso incroci mirati a produrre un cane competitivo per le gare di sleddog su lunghe distanze. La velocità registrata in gara è di circa 30 km/h, su percorsi di 24/75 km. Nella prova più impegnativa, l'Iditarod, il record è di 8 giorni e 22 ore per un percorso di 1100 miglia (1770 km), più di 200 km al giorno (5 maratone al giorno...). Nell'Alaskan Husky la morfologia è il miglior compromesso tra dimensioni (taglia maggiore = minore energia spesa per coprire distanza) e peso (peso maggiore = minore capacità di disperdere il calore accumulato nello sforzo). E' interessante osservare come la selezione di cani da tiro per percorsi più brevi e veloci abbia causato una convergenza verso le forme del Greyhound, razza che è stata utilizzata per creare incroci per l'agonismo (Greyster e Hound).

Le attitudini. Come cane da pista da fiuto, deve essere capace di lavorare a stretto contatto con altri cani (Black and tan coonhound).

Le attitudini sono indicate negli standard ufficiali con una terminologia generica, descrittiva del compito svolto dalla razza. Una analisi più approfondita dei fattori che concorrono a determinare l'attitudine in un compito è stata fatta su due tipologie differenti (e complementari) di cani da pastore: i guardiani del gregge (Coppinger) e i cani da conduzione (Border Collie - Burns e Fraser). Nei cani da guardia del gregge vengono valutate l'affidabilità, la vigilanza e la tendenza a comportamenti di protezione. Nel Border Collie i fattori analizzati sono la "keenness", "l'occhio", lo stile e la "forza".

La personalità. La personalità è descritta come l'insieme delle tendenze ereditate e precocemente esibite che continuano durante la vita dell'individuo e servono a definirne il temperamento. (Jones, Gosling 2005)

Oltre alla morfologia (descritta con grande precisione negli standard ufficiali), e alle attitudini, per valutare il comportamento tipico di una razza è necessario introdurre un terzo parametro, definito "carattere e comportamento" negli standard, e personalità o temperamento nelle pubblicazioni scientifiche. Come riportato da una recente pubblicazione scientifica "Esaminando gli standard caratteriali delle razze negli standard FCI o AKC, è difficile identificare tratti comportamentali e differenze nel comportamento e nel temperamento dato che le descrizioni sono piuttosto vaghe e espresse in un linguaggio non tecnico. Quando si guarda agli standard di razza, esiste una notevole differenza tra l'estrema precisione tecnica della descrizione dei tratti morfologici e la descrizione soggettiva dei comportamenti, es. "paziente e stoico con i bambini",

“risponde prontamente a un approccio amichevole, onestamente ricambiato” (American boxer club, 2004), “devoto e leale verso il proprietario e la sua intera famiglia” e “il suo carattere è affidabile, senza falsità o sornioneria, anche in età avanzata” (FCI, 2004)”.
(*Notari, Goodwin*)

Per meglio comprendere quale descrizione viene data negli standard del comportamento tipico della razza, ho analizzato 80 standard FCI, e la descrizione fatta dai proprietari del carattere del proprio cane di razza. I termini risultano identici o simili, identificando quindi nella descrizione del carattere gli aspetti della personalità che si manifestano nella relazione con l'uomo. Dal confronto con i risultati di diversi studi sulle attitudini e la personalità di diverse razze emergono somiglianze e differenze, in particolare nell'uso della terminologia e nella scelta dei parametri da valutare.

RAZZE STANDARD 80 razze - 60 vocaboli

1. Attivo 42
2. Coraggioso 39
3. Socievole 34
4. Fedele 34
5. Intelligente 29
6. Affettuoso 26
7. No aggr/no timidezza 24
8. Addestrabile 24
9. Vigile 23
10. Sicuro 19
11. Equilibrato 19
12. Riservato verso gli estranei 17

RAZZE PROPRIETARI 40 razze (80 soggetti) - 62 vocaboli - 369 termini

1. Affettuoso* 46
2. Socievole* 30
3. Giocherellone 19

4. Attivo* 18
5. Obbediente 15
6. Timoroso* 13
7. Sicuro di sè* 12
8. Sensibile 12
9. Testardo 12
10. Vigile* 10
11. Addestrabile* 10
12. Goloso 10

Nello studio condotto da Svartberg e Forkman su 15.329 cani di 164 razze, l'analisi fattoriale ha individuato l'esistenza di cinque tratti della personalità: giocosità, curiosità/assenza di paura, prontezza alla risposta predatoria, socievolezza, aggressività. Tutti i fattori, eccetto aggressività, sono correlati l'uno all'altro, creando un fattore più ampio che influenza il comportamento in un insieme di situazioni. Questo fattore più ampio è comparabile all'asse timidezza-coraggio precedentemente trovato sia nell'uomo che negli animali. I tratti della personalità indicati dallo studio sono generali per il cane come specie. (*Svartberg, Forkman 2002*)

Nella selezione e la preparazione di cani da servizio e da utilità, i problemi dichiarati all'esclusione del soggetto sono: paura, comportamento instabile, aggressività incontrollabile, mancanza di pulsione/timore. (*Overall*)

Sarebbe sicuramente utile e interessante approfondire e valutare come i fattori che determinano l'attitudine in un compito interagiscono e almeno in parte si sovrappongono alle caratteristiche della personalità del cane in razze selezionate per compiti simili o differenti. In che modo la cultura occidentale moderna influenza l'evoluzione attuale delle razze, e in che modo le caratteristiche comportamentali delle diverse razze influenzano la capacità del cane di risolvere problemi di apprendimento sociale sono gli argomenti di due pubblicazioni recenti e di grande interesse.

Bibliografia

Breed and sex differences in the behavioural attributes of specialist search dogs - a questionnaire survey of trainers and handlers AABS 2004

Bosak J.K. Heat stroke in a Great Pyrenees dog Canadian Veterinary Medical Association

Burns, M and Fraser, M.N. 1966. Genetics of the dog. The basis of successful breeding. Oliver and Boyd, Edin.

Burns, M. 1969. The mutual behaviour of sheep and sheepdogs in Ghana. Trop. Agric. 46:91-102.

Coppinger, R. and L. Dogs - A startling new understanding of canine origin, behavior & evolution. Scribner 2001

Coppinger, R. and L. Coppinger. Interaction between livestock guarding dogs and wolves. Canadian Circumpolar Institute. 1995

Coppinger, R et al. Attentiveness of guarding dogs for reducing predation on domestic sheep. Journal of Range Management. 1983

Coppinger, R et al. A decade of use of livestock guarding dogs. Proc. Vertebr. Pest Conf. 1988

Dennis-Bryant, Clutton-Brock. Dogs of the last hundred years at the British Museum (Natural History) 1988

Fuchs et al. External factors and reproducibility of the behaviour test in German shepherd dogs in Switzerland. AABS 2005

Kelley, R.B. Sheep dogs. Their breeding, maintenance and training. Angus and Robertson, Sydney.1949

Jones, Gosling. Temperament and personality in dogs: A review and evaluation of past research. AABS 2005

Lindblad-Toh et al. Genome sequence, comparative analysis and haplotype structure of the domestic dog. Nature 2005

Lund et al. Reported behaviour problems in pet dogs in Denmark: age distribution and influence of breed and gender. Preventive Veterinary Medicine 1996

Marino FE et al. 2004 Advantages of smaller body mass during distance running in warm, humid environments. Vet J. 2004

Notari, Goodwin. "A survey of behavioural characteristics of pure-bred dogs in Italy" AABS 2007

Overall. Genetics & Neurochemistry of Aggression: Normal and Abnormal

Pérez-Guisado. Heritability of dominant-aggressive behaviour in English Cocker Spaniels. AABS 2006

Parker et al. Genetic Structure of the Purebred Domestic Dog 2004

Perez-Guisado et al. Heritability of dominant-aggressive behaviour in English Cocker Spaniels AABS 2006

Pongràz et al. The pet dog ability for learning from human demonstrator in a detour task is independent from the breed and age. AABS 2005

Rooney et al. Validation of a method for assessing the ability of trainee specialist search dogs. AABS 2007

Rugbjerg et al. Risk factors associated with interdog aggression and shooting phobias among purebred dogs in Denmark. Preventive Veterinary Medicine 2003

Slabbert, Odendaal. Early prediction of adult police dog efficiency longitudinal study. AABS 1999

Svartberg. Breed-typical behaviour in dogs - Historical remnants or recent constructs? AABS 2006

Svartberg et al. Consistency of personality traits in dogs. Anim. Behav. 2005

Svartberg, Forkman. Personality traits in the domestic dog. AABS 2002

Svartberg. Shyness-boldness predicts performance in working dogs. AABS 2002

Van den Berg et al. Behavior genetics of canine aggression: Behavioral phenotyping of Golden Retrievers by means of an aggression test. Behavior Genetics 2003
Victor, Paul-Emile. Cani da slitta, compagni di viaggio.
Vilà et al. Multiple and ancient origins of the domestic dog. Science 1997
Wayne, Robert K. Cranial morphology of domestic and wild canids: the influence of development on morphological change. Evolution 1986
Wilsson, Sundgren. The use of a behaviour test for the selection of dogs for service and breeding, 1: Method of testing and evaluating test results in the adult dog, demands on different kinds of service dogs, sex and breed differences. AABS 1997

www.gentleteam.it - info@gentleteam.it

DAL LUPO AL CANE DAL PUNTO DI VISTA DELL'ETOLOGIA

Nadia Francia

Reparto di Neuroscienze comportamentali, Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze, Istituto Superiore di Sanità.

Il rapporto uomo-cane da sempre viene descritto come un'alleanza, una simbiosi mutualistica, un patto affettivo suggellato dall'*imprinting* cross-specifico, un fenomeno biologico e zooantropologico insieme.

La più antica testimonianza sul progenitore del cane domestico (*Canis familiaris*) è stata rinvenuta nel sito archeologico Natufiano di Ein Mallaha (Israele), con il ritrovamento della sepoltura di un uomo anziano con un cucciolo di lupo (*Canis lupus*) addomesticato di 4-5 mesi di età. L'uomo giace rannicchiato nella tomba, con una mano appoggiata sul torace del cucciolo, una postura che lascierebbe intuire il valore affettivo che già 14.000 anni fa gli ominidi attribuivano a questo animale.

Indubbiamente, la domesticazione del cane ha rappresentato un evento vantaggioso nell'evoluzione della specie umana. Una volta superata la reciproca paura e diffidenza, questo animale divenne infatti un partner ideale nella tecnica di caccia cooperativa e un guardiano affidabile, ricoprendo un crescente ruolo di interscambio affettivo nell'ambito della comunità umana.

Nonostante il processo di domesticazione, molte delle caratteristiche etologiche correlate al comportamento sociale del cane sono rimaste sostanzialmente invariate nel corso dell'evoluzione, e non sono perciò dissimili da quelle dei loro antenati selvatici, i lupi. I lupi sono predatori carnivori che vivono aggregati in piccoli branchi, caratterizzati da una forte organizzazione gerarchica all'apice della si situa un individuo adulto "alfa", che domina su gli altri membri del gruppo. Nei lupi entrambi i sessi ricoprono questo ruolo sociale. Analogamente, i cani identificano come branco il nucleo familiare umano dal quale sono accettati, riconoscendo come "capo", ovvero individuo "alfa", uno dei membri della famiglia. Come nei lupi, e più in generale nei canidi selvatici, i cani domestici esprimono i comportamenti aggressivi attraverso repertori comportamentali ritualizzati, che si basano sulla mimica facciale e la postura del corpo, e solo raramente si impegnano nel conflitto fisico diretto finalizzato al ferimento del contendente.

La convivenza (e la co-evoluzione) con l'uomo ha tuttavia ampliato il naturale repertorio comportamentale del cane, arricchendolo di nuovi moduli che hanno facilitato la possibilità di comunicazione con il partner umano e il suo nucleo sociale stabile, rafforzando il reciproco legame empatico e l'abilità nota come "*reciprocal mind reading*" (lettura reciproca di stati emotivi in assenza di un comune linguaggio articolato e capacità reciproca di modificare gli stati emozionali).

Recenti studi hanno infatti chiaramente dimostrato una maggiore abilità dei cani, rispetto a lupi addomesticati e scimpanzè (filogeneticamente più vicini all'uomo), di "leggere" e interpretare correttamente il significato delle espressioni facciali, degli sguardi e delle modificazioni vocali utilizzate dall'uomo nella comunicazione sociale. Tale abilità socio-cognitiva è una peculiarità specie-specifica del cane, che è stata selezionata nel corso della domesticazione e rappresenta un processo di evoluzione convergente con la specie umana.

Istituto Superiore di Sanità Viale Regina Elena 299, 00161 Roma (nadia.francia@iss.it)

CONVIVENZA TRA UOMO E CANE OGGI

Sabrina Tonutti

Antropologa - Università degli Studi di Udine

I cani sono una presenza fondamentale nella nostra società, in qualità di pet, cioè animali da compagnia. E' opinione ancora oggi diffusa che la loro presenza accanto all'uomo sia un fenomeno esclusivo delle società industrializzate in cui ha avuto luogo l'urbanizzazione e si è raggiunto un elevato stile di vita. Talvolta la presenza dei pet nelle case e l'affetto di cui sono oggetto vengono addirittura giudicati come "degenerazioni" o "vizi" delle società opulente, conseguenza di una "deriva" non presente invece in società "tradizionali", che hanno un maggior contatto con il mondo naturale.

In realtà, queste opinioni si dimostrano errate e fallaci se analizzate alla luce dei riscontri storici, antropologici ed etologici.

Scopriamo infatti che anche nella nostra antichità (greca e romana) esistevano animali da compagnia, accolti nelle case come "beniamini" e prediletti (soprattutto cani e cavalli). E pure rivolgendo lo sguardo al passato di altre grandi civiltà, scopriamo che, per fare un esempio, alla corte imperiale cinese, durante la dinastia manciù (dal XVII secolo) i cani pechinesi assunsero al rango di "mandarini" e ricevettero i titoli di duchi e principesse; a corte questi pet erano trattati come bambini, accuditi, portati "addosso" nelle ampie maniche dei vestiti indossati sia dagli uomini che dalle donne.

Le ricerche etnografiche (presso culture geograficamente lontane dalla nostra) ci indicano inoltre che la presenza di animali "da compagnia", tenuti dall'uomo accanto a sé per motivi non utilitaristici, è un fenomeno transculturale, presente tanto in società moderne, industrializzate, letterate come la nostra, quanto in società cosiddette "tradizionali", siano esse organizzate in bande nomadi, oppure stanziali, abbiano una economia di caccia e raccolta, oppure agricola, e così via. Interessante, a questo proposito, la nutrita schiera di resoconti di etnologi e di esploratori che già negli scritti del XIX secolo riportano di significative tipologie di "pet-keeping" presso alcune società "lontane" (in cui ricoprono il ruolo di pet non solo cani, ma anche animali di specie dal fascino esotico).

Infine, l'analisi degli aspetti etologici del pet-keeping conferisce spessore alla comprensione e alla descrizione di questo fenomeno transculturale. L'etologia umana (che si occupa dello studio filogenetico del comportamento umano) ha dimostrato come siano sviluppate nell'uomo le cure parentali verso la prole: attenzioni affettuose, atteggiamenti di cura e premura, assistenza in situazioni di crisi sono alcuni degli aspetti più salienti del comportamento parentale dell'uomo, ed essi non si limitano a essere proiettati verso la prole conspecifica, ma anche verso cuccioli e individui di altre specie. Pet come i cani sarebbero un target privilegiato di questo tipo di attenzione. L'adozione degli animali come pet e membri della famiglia non sarebbe quindi una "deriva", una "degenerazione" di sentimenti e atteggiamenti di cura e assistenza, tutt'altro: essa è fonte di profonda gratificazione per l'uomo ed è un tratto transculturale che si manifesta secondo codici differenti nelle diverse culture. Alcuni studiosi hanno altresì sostenuto che anche le origini della domesticazione degli animali debbano spiegarsi alla luce di tali motivazioni alla cura, anziché degli interessi strumentali allo sfruttamento degli animali come "risorse": la domesticazione sarebbe un evento storico verificatosi soprattutto in risposta all'esigenza degli uomini di circondarsi di cuccioli (i piccoli delle prede uccise, allevati e ammansiti dalle donne e quindi abituatisi alla cattività); lo sfruttamento degli animali domestici costituirebbe un passaggio successivo.

Riferimenti bibliografici

- Eibl-Eibesfeldt, I. 1992, *L'uomo a rischio*, Torino, Bollati Boringhieri (1988, *Der Mensch, das riskierte Wesen. Zur Naturgeschichte menschlicher Unvernunft*, München, Piper-Verlag).
- Fisher, M. P. 1983, "Of Pigs and Dogs: Pets as Produce in Three Societies", in Katcher, A.H. e Beck, A. M. (a cura di), *New Perspectives on Our Lives with Companion Animals*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Sauer, C.O. 1969 (1952), *Agricultural Origins and Dispersal. The Domestication of Animals and Foodstuffs*, Cambridge (Massachusetts) and London (England), The M.I.T. Press.
- Serpell, J. 1996 (1986), *In the Company of Animals. A Study of Human-Animal Relationship*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tonutti, S. 1999, "Da operatore totemico a lubrificante sociale: il pet nella società occidentale", in AAVV, *Bioetica e professione medico-veterinaria. Nuove prospettive per un punto di svolta nella veterinaria*, Cesena, Macro, pp. 143-151.

NUOVA DESTINAZIONE D'USO DEL CANE

Romano Sparapan

Istruttore Cinofilo

Il primo principio della psicologia è il determinismo psichico, cioè ogni azione, ogni pensiero è determinato da qualcosa che c'è stato prima.

La personalità di un individuo, è data in principal modo dalle esperienze che questo ha avuto.

Questo vale in assoluto, anche per il cane.

Certamente esiste anche una parte comportamentale geneticamente determinata, ma questa in genere viene condizionata dalle esperienze.

La razionalità è una conseguenza di questo condizionamento.

Un altro elemento che condiziona il comportamento, è la morale.

Purtroppo, questa è ancora considerata da gran parte della scienza come una peculiarità puramente umana.

Sarebbe interessante analizzare ed approfondire questo argomento, per capire se anche i cani hanno il concetto del bene e del male.

Comunque, se ci fosse, sarebbe un ulteriore elemento che condizionerebbe il loro comportamento.

Quindi, possiamo dire che la personalità del nostro cane è data dal proprio carattere ereditato geneticamente, corretto dalle esperienze che fa, nel contesto in cui vive.

La destinazione d'uso che diamo al cane determina il contesto e le esperienze in cui lo facciamo vivere.

Oggi, se chiediamo ai proprietari di cani: perché si prendono un cane? La risposta più ricorrente è: perché gli piace.

Che cos'è, che dà il piacere?

Ogni qualvolta si soddisfa un'esigenza vitale, si ha come risposta una sensazione di piacere, quando mangiamo, quando facciamo l'amore, quando facciamo qualsiasi cosa che ci dà piacere, vuol dire che abbiamo soddisfatto delle nostre esigenze.

Ma quali esigenze vengono soddisfatte, nel possedere un cane?

Il secondo principio della psicologia, è che tutto quello che determina le nostre azioni, i nostri pensieri, spesso è a noi inconscio.

La nostra società fa, del tempo un elemento fondamentale, tutto si svolge a velocità sempre più vertiginosa e non c'è la possibilità di rallentare o fermarsi per meglio formare la nostra condizione mentale.

Questi ritmi, spesso, non ci permettono di soddisfare tutte le nostre necessità, lasciandoci dietro dei "vuoti".

Oggi, la nuova destinazione d'uso del cane, è colmare questi "vuoti".

Spesso questa nuova destinazione d'uso è a noi inconscia e noi siamo convinti che la motivazione che ci spinge a pensare e a fare determinate scelte nei confronti del cane è solo il volergli bene, ma in realtà lo stiamo usando.

Fondare il rapporto con il proprio cane unicamente sull'aspetto affettivo, può rendere negativa la nostra convivenza, sia dal nostro punto di vista che da quello del nostro cane.

Voglio ora farvi un esempio, raccontandovi un fatto che mi è realmente accaduto.

Dopo diversi anni ho avuto la possibilità di rincontrare un carissimo amico, lo invito a cena a casa mia.

Io sono originario di Isola della Scala in provincia di Verona, la patria del risotto con il "tastasal", il tastasal è l'impasto di carne di maiale che serve per fare il salame; si usava fare il risotto con questo impasto, prima di farlo diventare salame, per sentire se era giusto di sale.

Dalle mie parti, ad un ospite molto gradito, si prepara una cena a base di risotto con il tastasal e di carne lessa con la "pearà", una salsa a base di midollo, pane grattugiato e pepe, caratteristica di Verona.

Ovviamente, la cena era stabilita: risotto con il "tastasal" e carne lessa con la "pearà".

L'approccio del mio carissimo amico, verso la cena per lui preparata, non è stato dei migliori, mi ha confessato che nel frattempo era diventato vegetariano.

Questo fatto mi ha insegnato molto.

Accade spesso che per trattare bene il nostro ospite, lo trattiamo come vorremmo essere trattati noi. La stessa cosa, succede con il nostro ospite canino, ci interessiamo poco delle sue caratteristiche etologiche e lo trattiamo come vorremmo essere trattati noi, o per meglio dire lo usiamo, per procurarci quei piaceri che la vita normalmente ci nega.

Dopo una giornata di duro lavoro, durante la quale abbiamo dovuto subire angherie e prevaricazioni dai nostri superiori, chi di noi non vorrebbe tornare a casa la sera e trovare qualcuno ad aspettarci per riempirci di attenzioni e di coccole? Ovviamente, questo che ci aspetta, non dovrà essere un "odiato superiore".

Perciò al nostro cane ogni volta che lo incontriamo lo riempiamo di coccole e soprattutto non assumiamo nei suoi confronti il ruolo "dell'odiato superiore", ma gli facciamo avere tutto quello che a noi piacerebbe avere ma che non abbiamo.

Questo nostro comportamento comunica al cane un messaggio molto preciso, ma per comprenderlo, dobbiamo vedere il tutto attraverso i suoi occhi, attraverso il filtro delle sue caratteristiche etologiche.

Il cane, sappiamo che è un animale sociale, che vive in branco, che costituisce anche con l'uomo, con la famiglia con cui vive.

La sua socialità è governata da una gerarchia ben definita. Purtroppo non esiste la democrazia nella testa di un cane. Per lui la cosa è semplice: attraverso una sua valutazione, deve stabilire se il soggetto che gli sta di fronte, gli è gerarchicamente sopra o sotto, alternative non ve ne sono.

Quindi, ogni qual volta ci incontra, ha bisogno di confermare il suo status, e lo fa attraverso i segnali che il nostro comportamento gli manda.

Ora è facilmente comprensibile che di fronte al trasferimento di tutti i nostri "vuoti" su di lui, egli non può che collocarci gerarchicamente sotto. Noi lo eleviamo a capo, senza che lui nemmeno lo abbia chiesto.

Le conseguenze di questo, purtroppo, portano a delle difficoltà nella convivenza con l'animale.

Per chi come me è da più di 25 anni che opera nella cinofilia, ha avuto la possibilità di vedere passare diverse destinazioni d'uso date al cane.

Negli anni settanta / ottanta, erano soprattutto gli uomini a frequentare i pochi campi di addestramento, ed i cani erano quasi tutti di grossa taglia. Ricordo lo slogan di uno di questi campi, che credo rispecchi molto bene la destinazione d'uso di allora: "il mitra al guinzaglio". Allora non era pensabile un addestramento senza l'intervento sull'aggressività, anzi un cane che non riusciva negli attacchi non si considerava nemmeno addestrato.

Oggi sui molti campi di addestramento, e già il termine addestramento comincia ad essere stretto, si vedono sempre più donne, oserei dire che ormai sono la maggioranza; si vedono sempre più cani anche di piccola taglia, credo che lo slogan oggi debba essere: "per convivere meglio con il proprio cane" ed è quasi sparito il lavoro sull'aggressività.

Questi sono dati empirici, ma ci dicono certamente qualcosa: negli anni ottanta i cani servivano per darci maggior sicurezza, oggi i cani servono per trasferire in loro tutte le nostre carenze di affetto, di attenzioni.

E i cani come hanno vissuto questi cambiamenti?

Certamente le specie animali hanno una capacità eccezionale di adattarsi alle esigenze dell'ambiente in cui vivono, compresa quella canina, che ha dimostrato una straordinaria capacità di adattamento, riuscendo a seguire l'uomo in tutti i suoi cambiamenti.

Abbiamo visto prima che la nuova destinazione d'uso che diamo oggi al cane, lo porta ad assumere il ruolo e la responsabilità di capobranco.

Poco male se tale ruolo lo assumesse stando nel suo mondo, ma lo abbiamo portato a vivere nel nostro mondo di uomini dove vigono delle regole fatte su misura per le esigenze di una società umana, regole che il proprietario del cane conosce bene, ma che il cane non conosce affatto. I proprietari sono, pertanto, tenuti a spiegarglielo in modo che la sua permanenza nel nostro mondo sia per lui e per gli umani il più sicura e piacevole possibile

Ma è proprio nella spiegazione e nel rispetto delle regole che sta il problema:

un subordinato non può dire ad un dominante cosa deve o non deve fare

e in un rapporto in cui il conduttore si pone come subordinato che però vuole comandare senza però riuscirci, perché non gli viene riconosciuto il ruolo di leader, porta il cane in un grave stato di confusione in quanto non riesce ad avere dei punti di riferimento precisi rispetto a quello che si può o non si può fare.

Nella società odierna, si teme che la conseguenza di imporre al proprio cane delle regole, porti il cane a non volere più bene ai propri proprietari. Durante una lezione di addestramento dove spiegavo per l'appunto, che il cane ha bisogno di vivere in un branco, in cui gli umani che lo gestiscono devono diventare il loro capo, mi è stata rivolta questa domanda: "ma il cane, quando io sono diventata il suo capo ed ho instaurato con lui un rapporto di branco, mi vorrà ancora bene?".

Questo quesito, chiarisce bene come proiettiamo i nostri "vuoti" sul cane trattandolo come vorremmo essere trattati noi e non come richiedono le sue caratteristiche etologiche.

Quando non ne possiamo più delle incomprensioni generate da questo rapporto sbagliato, portiamo il nostro cane dallo psicoterapeuta, oggi tanto di moda, facendo diventare le incomprensioni una sua patologia di origine comportamentale che viene curato con psicofarmaci.

Questo rapporto sbagliato genera un altro problema, più serio ancora,

le conseguenze dell'aggressività del cane.

L'argomento dell'aggressività è molto vasto, ma in questa sede mi limiterò ad approfondire l'aggressività scatenata dalla nuova destinazione d'uso che diamo ai cani.

Uno dei "vuoti" che spesso accompagna noi umani, e che nella maggior parte dei casi cerchiamo di colmare con la presenza di un cane, è la continua competizione quotidiana per conquistarci il nostro spazio vitale nel lavoro, nella famiglia, nella società in genere e che mette a nudo le nostre insicurezze.

La famiglia con la quale il cane vive, rappresenta il suo branco e per tanto è per lui la cosa più importante, tutto quello che gli garantisce la sopravvivenza.

Se in questo branco il "capo branco" è proprio lui, spetterà a lui la responsabilità della tutela del branco. Sarà chiaro quindi che, nel caso in cui il branco debba essere difeso, anche con un intervento aggressivo, spetterà a lui intervenire.

Ma siamo certi che il "capo branco" cane, sia in grado di analizzare la situazione ed effettuare la scelta migliore rispetto al tipo di intervento? E se la minaccia al branco è data da un bambino che corre verso il branco con un bastone in mano gridando e fingendo di attaccare un campo di indiani?

Lui sceglie il tipo di reazione attraverso un'interpretazione che dà della situazione, attraverso il contesto in cui si trova. È lui che decide.

E noi?

Noi facciamo parte del contesto e spesso siamo gli artefici delle sue interpretazioni.

Noi spesso siamo l'innesco della sua aggressività.

Ovviamente, di questo noi non ne siamo coscienti; semplicemente è il nostro inconscio che telecomanda il nostro cane.

Questo avviene, per esempio quando abbiamo cani iper aggressivi con altri cani (aggressività intraspecifica).

La mia esperienza mi ha portato ad osservare la differenza di comportamento di un cane iper aggressivo gestito dal proprietario o da una persona competente, non riuscivo a far capire ai proprietari, quanto fosse importante trasmettere al cane che la sua aggressività a noi non andava bene. Ma perché non capivano una cosa così semplice?

Un ragazzo, un atleta, un giorno è venuto da me con il suo pastore tedesco che aveva un problema serio, era una furia scatenata con tutti i cani che incontrava, la cosa aveva preso una dimensione tale che non riusciva più a governarla.

Dopo un po' di lavoro il cane aveva ritrovato la sua serenità. Gli ho fatto capire da subito che quel suo atteggiamento non piaceva. Dopo un po' il cane si è rilassato, accettando di buon grado la compagnia e i giochi di altri cani, anche di quelli che non conosceva.

Dopo opportune lezioni al proprietario, i due hanno intrapreso una nuova vita, più serena e gratificante per entrambi.

Purtroppo dopo un paio di mesi il ragazzo, accompagnato dalla madre è ritornato con il suo cane per mostrarmi che tutto era tornato come prima o anche peggio.

Presenti, lì vicino, c' erano altre persone con i loro cani. Per mostrarmi le reazioni feroci del suo cane, il ragazzo si diresse deciso e trainato dal cane verso gli altri cani presenti. La madre, che si era fermata con me a guardare la scena, sconsolata mi disse: "È un cane irrecuperabile, vede anche lei che non si può gestire!"

Anch'io ero sconsolato, ma per un motivo diverso, perché non riuscivo a far comprendere un semplice concetto: al cane bisognava comunicare che quella cosa non andava bene.

Chiesi alla signora di ignorare per un attimo il cane e di concentrarsi invece sul ragazzo, di guardare l'espressione del viso, il suo atteggiamento e la postura che aveva.

Anche la signora capì.

Quando il ragazzo tornò da noi mi disse: "Ha visto? Il lavoro svolto con il cane non è servito, e tornato tutto come prima". Allora la madre gli fece notare quanto la sua espressione e il suo atteggiamento mostravano inequivocabilmente la sua soddisfazione per la reazione del suo cane.

Non è stato facile, ma alla fine il ragazzo ha capito che era il suo inconscio a volere tutto questo e da quel momento è riuscito a governare sempre meglio la situazione, con

grande giovamento soprattutto del cane, che per compiacere al padrone doveva mostrare tutte le sue potenzialità aggressive, anche se in quel momento non ne aveva proprio voglia.

La conclusione è che spesso l'utilizzo che facciamo del nostro cane è a noi inconscio e questo è un problema. Per far comprendere che è il nostro inconscio che porta il nostro cane a queste reazioni aggressive non è sufficiente dirlo; ma spesso bisogna stare molto attenti ed usare tutte le delicatezze possibili per affrontare l'argomento, perché quasi sempre questi meccanismi inconsci sono per gli interessati, delle cose totalmente contrarie alla loro etica, ai loro ideali e quindi creano un rifiuto e una chiusura.

Dire a un pacifista che il suo cane è aggressivo perché è il braccio armato della voglia omicida del suo inconscio, non è facile.

I cani sono degli psicologi finissimi, noi per loro siamo trasparenti, con loro non funzionano le maschere che normalmente usiamo e che hanno una certa efficacia con le persone.

Che Freud abbia formulato la tecnica della psicoanalisi osservando l'abilità dei cani nel leggere nell'animo delle persone?

Un altro tipo di aggressività (aggressività interspecifica o extra specifica), sempre scatenata dall'errata destinazione d'uso, è quella rivolta verso le persone esterne al branco-famiglia o esseri viventi di specie diversa.

In questo tipo di aggressività possiamo distinguere due possibilità

La prima si manifesta ogni volta che noi diamo la sensazione al nostro cane di trovarci in presenza di persone che ci mettono in difficoltà e glielo comunichiamo, magari in forma inconscia, ricoprendo lui il ruolo di capo branco, deciderà come reagire, anche attraverso un'aggressione. La difesa, non gliela si insegna ad un cane; è per lui normale difendere il proprio branco, è come per una mamma difendere il proprio figlio, avviene in modo naturale.

L'altra possibilità, di scatenare l'aggressività nei confronti delle persone, è quando dimostriamo consenso alla sua predatorietà.

È bene precisare che anche questa forma di aggressività non viene insegnata, ma si trova naturalmente nel cane che è un predatore.

Chi non ricorda quella pubblicità che mostra un cucciolo di Labrador rincorrere un rotolo di carta igienica, è un'immagine che stimola tenerezza; quel cucciolo, attraverso quel

gioco, si sta esercitando alla predatorietà, il rotolo è la preda e lui il predatore che la catturerà.

Quante volte ci siamo trovati di fronte ad una situazione simile con il nostro cucciolo.

Il nostro atteggiamento divertito ha dimostrato al cucciolo che quella azione ci ha fatto piacere, soddisfacendo in lui sia l'esigenza di procacciarsi il cibo, sia il far contento il branco.

Col tempo imparerà a rincorrere prede sempre più impegnative, fino al ciclista, all'auto, alla persona che fa joghin e perché no, anche al bambino che sta giocando nel parco.

Noi ci scandalizziamo al pensiero di un cane che attacca un bambino, ma ricordiamoci che per lui è un cucciolo di una specie diversa e quindi potenzialmente una preda.

Ma allora, questo significa che il cane non può più giocare?

Certo che potrà farlo, ma con la consapevolezza del significato che ha quel gioco, quindi quando gioca con il rotolo di carta, va bene, ma quando il suo obiettivo diventa un essere umano, gli va fatto subito capire che quello non lo tolleriamo.

Voglio anche sottolineare, che il cane, da animale sociale ha una caratteristica molto importante: caccia in gruppo.

Pensiamo per un momento ad un branco di lupi in caccia, la loro efficacia è dovuta al sincronismo di tutti i componenti, nessuno può fare come crede, il capo branco gestisce la caccia e i subordinati gli concedono la gestione della loro aggressività predatoria. Questo vale anche per il nostro cane, se noi gli siamo gerarchicamente superiori, prima di partire per rincorrere una preda, ci guarderà e cercherà il nostro consenso, qualora fosse lui il capo branco deciderà autonomamente.

Anche quando è da solo, decide lui; quindi va tolta la convinzione che "tanto il mio cane è buono e non farebbe del male a nessuno", soprattutto se si trova in presenza di bambini.

Purtroppo, proprio il fatto di elevarlo a capo branco, attraverso la nostra destinazione d'uso, spesso è causa di incidenti che ai molti sembrano inspiegabili.

Sostengo che oggi, più di ieri, c'è bisogno di conoscere e di capire quale destinazione d'uso diamo ai nostri cani, anche per poter prevenire incidenti.

I cani sono diventati la cosa in cui trasferire la parte più intima di noi, il nostro inconscio. In questo rapporto così profondo e delicato, in un mondo cinofilo che cavalca mode e necessità, ha più possibilità di ascolto chi sostiene che per il cane non c'è più bisogno

della dominanza, che con il cane c'è la necessità di creare un rapporto di collaborazione, oggi è più accattivante parlare di metodi gentili.

Ma questa prospettiva fa piacere a noi, ma i cani sono animali sociali che non hanno il concetto della democrazia, ma solo della dominanza, sappiamo bene inoltre che quando serve dobbiamo anche imporci con il cane, così come facciamo in modo naturale con i nostri figli, se sono loro i dominanti saranno loro a stabilire le regole di convivenza e a gestire l'aggressività.

È una questione di ruoli, non possiamo dare il ruolo di capo branco al cane e poi lamentarci perché non ci ascolta o magari a volte si mostra aggressivo anche con noi.

Se un cane riconosce in noi un capo branco che gli fa capire chiaramente quello che si può e quello che non si può fare, sarà un cane più sereno a cui renderemo la vita più facile e saprà che gli vogliamo bene e non perderà occasione per dimostrarci il suo legame.

EVOLUZIONE DELL'ADDESTRAMENTO

Valeria Rossi

Giornalista cinofila

- Gli albori dell'addestramento, il metodo tedesco e il metodo inglese
- L'importanza primaria del rapporto cane-padrone, prioritario alla scelta di qualsiasi metodo
- L'addestramento tradizionale: differenze tra "tradizione" e "crudeltà".
- Il concetto di rinforzo positivo a partire dagli anni '30
- L'evoluzione dei concetti di rinforzi e punizioni positivi e negativi
- Il metodo gentile e l'avvento del clicker
- I rischi dello scontro, anziché dell'incontro, tra le diverse metodologie

L'EDUCAZIONE DEL CONDUTTORE

Francesco Mezzatesta

Divulgatore naturalista

Il problema delle cosiddette "razze pericolose" sta nel comportamento formativo dei padroni più che in quello acquisito dei cani. E' chiaro che se mal cresciuto, addestrato e gestito un cane dalle forme atte ad offendere diviene più pericoloso di un cagnetto il cui morso non può provocare grossi danni. Il problema solo indirettamente sta nelle razze in virtù della morfologia della razza mentre il problema principale si rifà all'allevatore e al proprietario allorché non sia certificato il processo di socializzazione e di educazione cui è stato sottoposto il cane. Un cane normale deve essere sottoposto a corretta socializzazione e mai indotto ad offendere. Ogni comportamento aggressivo dovrebbe essere represso quando ancora si è in tempo, cioè nella fase di apprendimento giovanile. L'addestramento alla cosiddetta "difesa" che in realtà è addestramento all'"offesa" trasforma il cane in una macchina da guerra pericolosa snaturandone l'attitudine alla socialità incruenta. L'addestramento ad offendere dovrebbe essere riservato alle forze di polizia e proibita ai singoli. Non sono i cani a doverci difendere così come non lo sono le armi vendute liberamente negli Usa con la usuale giustificazione della "difesa". Le armi vendute "liberamente" come i cani "liberamente" allevati e addestrati a divenire "armi" andrebbero semplicemente proibiti. E' recente l'uccisione di una bambina da parte di due Rotwailer "addestrati" e parallelamente la strage da parte di uno squilibrato dotato di armi da fuoco "liberamente" vendute in Virginia. Allo stesso modo andrebbe proibito quello strumento di tortura che è la catena. Un cane perennemente alla catena può impazzire e divenire una "belva" come hanno dimostrato recenti avvenimenti di cronaca. La catena potrebbe essere consentita solo in via provvisoria o in casi particolarissimi e sotto controllo dei servizi di salubrità animali dell'Ausl. Detenere un cane dovrebbe implicare il superamento di un piccolo corso con rilascio di un patentino certificante le conoscenze di base del comportamento canino e dei danni che possono essere causati, a volte anche involontariamente, dagli umani che decidono di avere con se un cane.

INDICE

<i>RAZIONALE CONVEGNO</i>		pag. 1
<i>L'ORIGINE: LO STUDIO DEL DNA DEL LUPO</i>	Ettore Randi	pag. 3
<i>RAZZE E COMPORTAMENTI</i>	Alexa Capra	pag. 5
<i>DAL LUPO AL CANE DAL PUNTO DI VISTA DELL'ETOLOGIA</i>	Nadia Francia	pag. 11
<i>CONVIVENZA TRA UOMO E CANE OGGI</i>	Sabrina Tonutti	pag. 14
<i>NUOVA DESTINAZIONE D'USO DEL CANE</i>	Romano Sparapan	pag. 16
<i>EVOLUZIONE DELL'ADDESTRAMENTO</i>	Valeria Rossi	pag. 25
<i>L'EDUCAZIONE DEL CONDUTTORE</i>	Francesco Mezzatesta	pag. 26